

LA LIBERTÀ

GIORNALE DELL'UNIONE DEMOCRATICA

Elogio del popolo italiano

Poche volte, nel corso della sua storia, il popolo italiano s'è trovato in condizioni più aragosciose delle attuali.

Poche volte, crediamo fermamente, egli le ha affrontate con più virile senso civico e con più fredda decisione di superarle.

Dopo una guerra aspra e penosa, impostagli arbitrariamente da un governo malformato e da queste condizioni come peggio non si sarebbe potuto, dal settembre scorso il popolo italiano si trova nella più lamentevole delle situazioni: col territorio metropolitano spezzato in due parti, di cui l'una oppressa dall'antico alleato e da una banda di faziosi costituitasi in governo al servizio se non al soldo del nemico, e l'altra percorsa dai vecchi avversari che ospitano il capo dello Stato e il governo legittimo. Nella zona occupata dai tedeschi non v'è atrocità che i nazisti non commettano, secondati vilmente dai fascisti: ruberie senza fine, per fare il deserto dietro il proprio esercito in ritirata; razzie di uomini col pretesto di dare loro del lavoro ma con l'intento di valersene per preparare le fortificazioni; saccheggi e devastazioni innarrabili compiute con spietata sistematicità: tutto quello insomma che per lunghi anni la barbarie germanica ha perpetrato nell'Europa occupata si sta compiendo senza misericordia nel nord e nel centro della penisola con tanta raffinata perfidia da superare ogni immaginazione.

Pure, il popolo italiano sta facendo fronte alla bufera, dalla quale non si è fatto ancora piegare e dalla quale non si vuol fare abbattere.

Nel contrasto fra il governo legittimo e quello della fazione; tra l'esercito anglo-americano e quello tedesco, egli ha istintivamente preso le parti del suo vecchio governo, che per lui rappresenta la continuità della Patria dacché si è ricomposte in unità, e delle armate alleate che per lui significano le truppe liberatrici, ed ha ripudiato in massa ogni altra cosa, organizzando da sé la propria vita in attesa della liberazione.

Il governo legittimo non può esercitare i suoi poteri e i suoi doveri nella zona occupata dai tedeschi, nella quale si può dire che non esista più nemmeno la più piccola traccia d'una organizzazione statale degna di tal nome: non importa. Il popolo sta dimostrando di sapere ovviare alla carenza dei pubblici poteri col proprio buon senso, col proprio spirito di sofferenza, col proprio senso di dedizione alla cosa pubblica: esso, che troppe volte è stato descritto come un'accoglienza di rissosi e di faziosi, invece di profittare della mancanza di forze adeguate che tutelino l'ordine, rispetta istintivamente la proprietà e la vita altrui, come se non avesse bisogno di essere tenuto a freno dagli agenti di polizia; tiene in vita i servizi pubblici più delicati, da quello annesso al tranviario, come se non avesse bisogno dell'opprimente burocrazia che ne ha per un ventennio compresse e mortificate le energie: in una parola, il popolo italiano sta dimostrando di sapere ordinare da sé la vita collettiva, senza che sia necessario l'intervento dello Stato ad ogni piè sospinto.

E un tale risultato basterebbe da solo a palesare l'alto grado di maturità civica cui siamo giunti: in epoche come questa, in cui molti vagheggiano sogni di palingenesi universali imperniati sull'attività dello Stato accentratore di tutte le energie e ordinatore od oppressore della vita individuale, si sta dando la dimostrazione più luminosa che le forze di ricupero e di lotta e di sacrificio dei singoli sono così potenti e così fruttuose da

Appello all'unione

La forza associata dei cittadini è condizione prima e imprescindibile del benessere sociale di una nazione, della sua vita e del suo progresso.

Le divergenze delle correnti della pubblica opinione, come il pensiero dei singoli debbono poter essere espressi in piena libertà perchè siano efficienti.

Bene supremo è però la libertà che rispetti in ogni singolo il benessere collettivo.

Le energie di pensiero e di azione variamente operanti nel corpo sociale della nazione, perchè siano positivamente producenti, debbono mirare allo scopo di un superiore interesse unitario.

Segno di alta civiltà e di maturazione politica di una nazione è quando i partiti contrastanti che in essa agiscono, pur nelle necessarie differenze delle loro opinioni, al fine superiore della salute pubblica, operano concordi in un sentimento di inte-

sa e di unione fraterna.

Finisca, pertanto, da questo momento in Italia ogni particolarismo che divide e indebolisce. Uniamo in un'unica volontà tutte le forze vitali della nazione che aspirano alla liberazione della schiavitù nazi-fascista.

Ogni partito veda nel compagno non più l'avversario che potrà arrivare prima di lui al traguardo del potere, ma il fratello combattente, il collaboratore fidato, pronto per lui a lasciare la vita in questa battaglia per la libertà, pronto a dare tutto senza nulla chiedere, fisso al solo scopo unitario del benessere collettivo.

Se questa unione, da noi propugnata, i partiti italiani attueranno, avremo l'immediato e meraviglioso effetto di essa. E così soltanto potremo iniziare l'opera immane diretta alla risurrezione sociale e politica d'Italia, ed insieme alla realizzazione delle riforme sociali ed economiche che distingueranno la futura società.

potervi contare senza limiti, affidando allo Stato pochissimi compiti cui egli però debba assolvere con grande perizia.

Ancora: istintivamente il popolo italiano ha sentito qual'è oggi il suo nemico e lo sta affrontando e contrastando con aspra tenacia. Il nemico è il popolo ma soprattutto l'esercito tedesco, rapinatore ed assassino per sistema; il nemico è il fascismo, cioè una banda di faziosi che sulla delazione, sull'arbitrio e sulla sopraffazione degli inermi, beninteso al riparo dei carri armati germanici, ha imperniato la propria attività di governo.

Grandirano le ordinanze tedesche e i bandi fascisti, con le più varie ingiunzioni e con minacce di severissime sanzioni tra cui la morte che sta diventando la punizione-tipo: il popolo italiano non se ne cura. Nessuno pensa di obbedire. Ed ognuno sfida continuamente la prigione e la morte pur di rifiutare la benchè minima adesione all'oppressore nazista e al sopraffattore fascista. L'uno e l'altro tuonano che per l'onore d'Italia occorre che questa ricominci la guerra contro gli anglo-americani, fornendo soldati o quanto meno lavoratori: l'effetto è che gli uomini validi si dileguano, ingrossando le fila dei partigiani e dei fuggiaschi, sicchè i negrieri di fuori e di dentro non abbiano nè combattenti nè operai. L'uno e l'altro impongono di consegnare le armi, per potere con tranquilla sicurezza operare la deportazione dei cittadini: l'unico effetto è che le armi vengono trafugate e nascoste e distribuite a quanti si sentono in grado di servirsi, sicchè oggi tutti sanno troppo bene che il tentativo di raziare le falangi dei giovani impegnerà tedeschi e fascisti alla battaglia casa per casa, sull'esempio entusiasmante di Napoli, che a mano armata ha costretto alla fuga le autoblinde germaniche. L'uno e l'altro proclamano che i prigionieri inglesi debbono essere denunciati, ed offrono cospicui premi in danaro: l'unico effetto è che gli italiani ascrivono a loro onore di proteggere gli inglesi, di nascondere gli inglesi, di alimentare gli inglesi, magari a spese proprie, sol perchè essi sentono che la delazione è una tale turpitudine da lasciare a chi ne è degno: i soldati nazisti e gli sgherri fascisti. In breve: oltre a fare il vuoto intorno ai primi ed ai secondi, sicchè gli ordini di Kesserling e del Truce vengono accolti con supina indifferenza, il popolo italia-

no non sta facendo altro da tempo che opporre alla tracotanza nazi-fascista la più aperta e radicale disobbedienza, mostrando così di avere inteso per istinto e di essersi persuaso per ragionamento che il tedesco è nemico, che il fascista è nemico, e che i nemici si contrastano e si combattono aspramente.

Perciò, in queste settimane di attesa degli anglo-americani (la cui venuta è condizione essenziale perchè si possa organizzare dallo Stato la guerra alla Germania) noi sentiamo di dover proclamare l'elogio del popolo italiano.

Avviso a chi tocca

Per avere attivamente collaborato coi tedeschi, a Napoli sono stati arrestati il cavaliere del lavoro Achille Lauro e il conte Paolo Signorini, due tra le più note personalità del mondo politico partenopeo. Non si poteva forse fare di più o di meglio per epurare una buona volta l'ambiente, togliendo dalla circolazione chiunque ancora oggi senta così prepotente il desiderio di arricchire, da accettare a cuor leggero di mettersi al servizio del nemico. Lo stesso provvedimento auspichiamo si adotti man mano che il territorio nazionale venga liberato: per il solo fatto di avere aiutato i tedeschi, dopo avere pirateggiato gli italiani servendosi del fascismo, industriali ed imprenditori debbono essere puniti in maniera esemplare perchè la maggiore colpa del prolungarsi della guerra in Italia sarà stata la loro. Perciò dovranno a breve scadenza colpirsi i vari Manfredi, Scalera, Federici, ecc., che stanno costruendo alacremente le fortificazioni tedesche.

Ai baroni dell'autarchia

Tre notissimi industriali, l'ex sen. Donegani, l'ex cons. naz. Morselli ed il comm. Bracco, hanno ingiunto in questi giorni alla Fenachimici di trasferirsi immediatamente nel nord, in mancanza di che essi avrebbero promosso la costituzione di un nuovo ente diretto a raggruppare le aziende chimiche, per facilitare la collaborazione coi tedeschi. Decisamente il danaro non puzza! Pur di arricchirsi, gli industriali italiani sono disposti a servire chiunque: ieri i fascisti, oggi i tedeschi, domani magari... gli inglesi, senza mai pensare che ricorrono a volte, delle epoche in cui si finisce per pagare di persona, e senza mai riflettere che noi stiamo vivendo proprio un'epoca simile: i baroni dell'autarchia, diventati ricchi a danno del popolo italiano servendo prima i fascisti e poi i nazisti, dovranno scontare personalmente queste colpe nell'Italia di domani.

Una questione prematura

Secondo Mussolini la costituente si deve riunire per proclamare la decadenza della monarchia e ratificare la repubblica da lui istituita (?) appena arrivò in Germania.

Secondo Sforza non gli è possibile partecipare al governo nè accogliere l'incarico offertogli dal re di formare il governo perchè si è convinto che il 94% del popolo italiano è ostile al re e al principe ereditario.

A stare a sentire i pennivendoli nazi-fascisti, la coincidenza di pensiero dei due collari dell'Annunziata costituisce una nuova conferma dei veri sentimenti del popolo italiano nei confronti della dinastia sabauda, cui pare che entrambi si dispongano a dare l'estrema unzione.

Che lo tenti il primo, è ovvio: prima di tutto egli agisce all'ombra delle baionette tedesche, come un Quisling o o Gaulaier qualunque, epperò deve punire il re per avere stipulato l'armistizio contro il volere dei nazisti, e poi deve esercitare la sua vendetta sul re perchè questi il 25 luglio 1943 lo privò dello strapotere che in un ventennio di dittatura egli si era arrogato.

Che lo tenti il secondo, è stranissimo. Egli ritorna in Italia dopo un esilio (certamente nobilissimo) durato più di vent'anni, ed in un'Italia, si badi, a cui tutti non solo promettono ma finanche assicurano come meglio non si potrebbe il libero esercizio dei diritti politici: il re, che fece il colpo di stato perchè a breve distanza dalla fine della guerra il popolo potesse ritornare a godere delle libertà statutarie; le nazioni unite, che nella conferenza di Mosca si sono impegnate a permettere l'instaurazione nella penisola di un regime nettamente democratico, beninteso appena ciò fosse possibile, e cioè quando lo ritenesse opportuno il comandante degli eserciti alleati, sentiti gli stati maggiori alleati: in breve, subordinatamente alle esigenze della guerra che per ora sono le più importanti.

La questione istituzionale quindi non si può e non si deve sollevare adesso, non solo perchè la realtà della guerra è così tremenda soprattutto per noi da impedirci di bamboleggiare con discussioni che alle necessità belliche non danno nessun apporto apprezzabile, ma soprattutto perchè nessuno può dire in questo momento che cosa voglia il popolo italiano nè tanto meno quale sia l'assetto costituzionale che meglio convenga agli interessi di lui.

Se esso vorrà eleggere periodicamente il capo dello Stato, lo deciderà soltanto lui. Se esso invece vorrà mantenere la monarchia, o impersonata dall'attuale re o rappresentata dall'uno o dall'altro dei suoi successori, lo deciderà lui.

Ma per fare tale scelta occorre che esso voti per la repubblica o per la monarchia.

E' possibile mai bandire una simile votazione adesso o nei mesi avvenire? Evidentemente no, sia perchè il paese è in guerra ma soprattutto perchè la guerra si sta combattendo nel nostro paese da due eserciti stranieri, sicchè financo l'idea di convocare i comizi sarebbe chimerica.

Ed allora non si può dire altro se non questo: che l'aspirazione alla repubblica o alla monarchia potrà essere coltivata da ciascuno di noi nel proprio intimo, ma non potrà essere prestata da nessuno di noi al popolo italiano, il quale manca dal libero esercizio dei suoi diritti politici da più di vent'anni, sicchè nessuno di noi può dire con precisione che cosa voglia.

Oggi si può dire soltanto che egli non vuole la repubblica di Mussolini, proclamata per sorpresa e al fine di ottenere l'elezione dell'ex Duce, perchè essa è

« la repubblica dispotica di una fazione », come direbbe il Carducci.

Di ciò è prova il vuoto che il popolo sta facendo intorno all'ex padrone ed ai suoi accoliti, che tentano senza successo di galvanizzare l'opinione pubblica per esercitare la vendetta tedesca ai danni del re per avere egli fatto cessare la guerra agli anglo-americani, e cioè per avere finalmente realizzato l'aspirazione del popolo italiano, dopo avere destituito il dittatore, il che era un'altra fortissima aspirazione del popolo italiano.

Che cosa questi voglia, nessuno insomma è autorizzato a dire, nemmeno il conte Sforza che è tornato fra noi dopo un esilio troppo lungo perchè gli sia dato di comprendere e di interpretare il pensiero e la volontà dei cittadini.

Tutt'al più si potrebbe oggi discutere che cosa convenga agli italiani, se la repubblica o la monarchia, la quale antitesi per noi non consiste nel decidere in astratto sul sistema di scelta del capo dello Stato ma su concreta nello stabilire quale delle due alternative meglio assicuri la permanenza nello Stato unitario (da troppo poco tempo in vita perchè possa dirsi forte in sé e per sé), di regioni diversissime tra loro e tradizionalmente divise. E' certo infatti che per ottant'anni la monarchia ha assicurato la convivenza in un sol corpo del Piemonte e della Sicilia, della Toscana e della Sardegna, della Liguria e delle Puglie. Siamo sicuri, ma sul serio, che l'eventuale repubblica continui a tenerle unite? Se sì, possiamo pure vagheggiare la repubblica, da istituire quando il flagello della guerra avrà cessato di devastare la penisola. Ma se non ne siamo certi, bisognerà pensare seriamente se non sia il caso di ancorarsi alla monarchia, non fosse altro che perchè questa garantisce l'unità della Patria.

Ma, anche ammessa in astratto la possibilità di una simile discussione, è facile sostenere la sua assoluta inutilità nel caso concreto. L'Italia è in guerra contro la Germania al fianco delle Nazioni Unite, e deve sciaguratamente fare la guerra — e che guerra! — sul proprio territorio. Ora la guerra è tale cimento da impegnare tutti in un solo, immane compito: farla, e soprattutto farla per vincerla. E, ripetiamolo, tutti: dall'uomo politico più eminente al più umile dei lavoratori, senza che nessuno possa per qualsiasi motivo disertare l'agone, perchè nulla può essere tanto importante da giustificare una qualunque astensione. Può essere che ci inganniamo, nel qual caso facciamo fin da ora ammenda, ma crediamo che discutere oggi dell'assetto costituzionale del paese per far dipendere da esso la propria partecipazione alla condotta della guerra (diretta a liberare il nostro territorio dai tedeschi) possa alimentare il sospetto che la guerra è proprio quello cui non si voglia contribuire. Il che vogliamo fin da ora escludere. Nei paesi liberi la guerra unisce al governo la maggioranza e l'opposizione, nella classica « union sacrée ». Non è possibile che in un paese come il nostro, il quale dev'essere sgombrato dal nemico perchè diventi libero, gli statisti più eminenti si trincerino dietro pregiudiziali sofistiche per togliere alla Nazione in guerra il contributo prezioso e forse insostituibile del loro ingegno e della loro accortezza e della loro sapienza, negando alla Patria in pericolo la loro dedizione.

Gli ozii del truce

Mentre i tedeschi saccheggiano la penisola, l'ex padrone si vendica di chi l'ha abbandonato all'ultima ora dopo averlo esaltato per danaro durante un ventennio: perciò, in una veemente nota della « Corrispondenza diplomatica » del 14 corr., ha pubblicato i nomi di alquanti pennivendoli, rei di avere inneggiato alla libertà dopo il 25 luglio 1943 con la stessa enfasi con cui avevano acclamato in precedenza il dittatore. Benissimo! E' troppo giusto che il corruttore metta alla gogna i corrotti immemori. Ma è altrettanto giusto che il paese conosca il nome di tutti costoro: è necessario quindi che Mussolini, l'unico forse che in questa materia sappia con precisione come sono andate le cose, ci dia l'elenco completo dei « canguri giganti », evitando al popolo italiano il pericolo di subire l'affronto di vedere in posizioni di primo piano chi non aveva sentito l'ignominia di farsi foraggiare dal fascismo. A quando la seconda lista? A presto!

Primo: fare la guerra alla Germania

Chi legge i giornali (s'intende, clandestini) che si pubblicano nella zona occupata dai tedeschi e segue con la radio quanto accade nella zona liberata dagli anglo-americani è colto spesso da un forte senso di smarrimento, perchè ha l'impressione che il fine immediato e necessario della politica italiana non sia perseguito con tenacia di proposito ma sia subordinato alla soddisfazione di esigenze di nessun valore, le quali potrebbero però avere l'effetto di porre in forse le possibilità di successo.

Il fine cui alludiamo è di fare la guerra alla Germania, la quale ha una duplice, fortissima giustificazione.

Si deve fare la guerra alla Germania perchè costei, unicamente intesa ad allontanare dal suo territorio la minaccia degli alleati, ha occupato proditoriamente il nostro paese, dove commette inique atrocità per fare il deserto dietro le sue truppe in costante ritirata.

Si deve fare la guerra alla Germania per abattere sino alla radice quella concezione politica da cui ogni popolo, compreso il nostro, sta derivando tutto, fame e stia, e cioè lo spirito di banditismo internazionale, e per sostituirla l'altra, affermata dalla Carta atlantica, che ogni popolo abbia intera la possibilità di decidere dei suoi destini e goda la parità dei diritti e dei doveri insieme agli altri popoli.

Per condurre una simile guerra (che a noi si presenta molto difficile perchè la si deve svolgere nel territorio metropolitano occupato dal nemico e dominato da un c. d. governo che nell'aiuto del nemico ha l'unico fondamento) occorre una forte compagine statale, la quale possa trarre dal suo popolo un vero e proprio esercito.

Occorre uno Stato che personifichi la Nazione, ed in nome di lei assuma da solo la tutela degli interessi italiani, alla pari degli altri Stati beligeranti.

Occorre un esercito che al servizio dello Stato agenda gli interessi italiani sui campi di battaglia, contribuendo prima alla completa liberazione del territorio nazionale e poi alla sconfitta totale dell'avversario.

Se non esistesse uno Stato italiano in guerra, il nostro paese non avrebbe alcuna veste per partecipare accanto ai vincitori, in parità di diritti e di doveri, alla ricostruzione della nuova Europa.

Se non esistesse un esercito italiano, la guerra alla Germania sarebbe condotta e vinta unicamente dalle Nazioni unite, le quali sarebbero forse per ciò solo autorizzate a negare ogni solidarietà al popolo italiano, che non sarebbe stato nemmeno capace di lottare contro i tedeschi.

La guerra insomma è un fatto politico che riguarda tutta la Nazione: ora la Nazione dev'essere impersonata dallo Stato e non può esserlo che dallo Stato unitario fondato nel 1861, l'unico legittimo, non mai abbattuto nè sostituito da un altro. Tale Stato ha dichiarato la guerra alla Germania, e tale Stato deve condurla e vincerla, nel nome di tutti gli italiani e per tutti gli italiani.

Le battaglie poi sono un fatto militare cui deve prendere parte l'intero popolo coi suoi giovani più animosi: in breve, con l'esercito che è e che deve essere l'unico presidio armato dello Stato italiano, con quell'esercito che nel mezzogiorno e in Sardegna e nei Balcani sussiste tuttora.

Tutto il resto non ha senso ed inoltre è dannoso, epperò dev'essere energicamente contrastato, almeno per ora.

Per esempio, si ripete spesso, ma a torto, che la condizione pregiudiziale e inderogabile perchè l'Italia possa condurre efficacemente la guerra è di affidare la cosa pubblica ad un governo straordinario, cui assegnare tutte le funzioni costituzionali: in una parola, di modificare interinalmente l'assetto dello Stato. Se ciò dovesse per disgrazia avverarsi, l'unico risultato sarebbe questo: nel pe-

L'aguzzino e il boia

Con circolare 14 ottobre 1943 il signor Barracu, sottosegretario di stato del sedicente governo fascista repubblicano, ha ingiunto ai funzionari dei Ministeri e degli enti dipendenti di trasferirsi nelle varie città settentrionali in cui quel governo è sparpagliato, ed ha avvertito che, ove qualcuno si rendesse irreperibile, subirebbe non solo le sanzioni previste dalle leggi ma anche quelle non contemplate da nessuna norma, come l'arresto immediato, la destituzione dall'impiego senza diritto a pensione e finanche « la segnalazione alle autorità della polizia tedesca per l'arresto dopo la partenza del Governo, per le rappresaglie sugli averi o sulle famiglie, in caso di persistente irreperibilità del disertore ».

Da allora il signor Kesslering ed il signor Stahel, che riempiono le mura della capitale di carta stampata con ordinanze e proclami di tutti i generi, non hanno sconfessato il loro sgherro, nè hanno fatto sapere comunque di non essere disposti a fargli da esecutori materiali.

Perciò il gioco delle parti è chiaro: l'occupazione tedesca serve al fascista per fare l'aguzzino; l'abbiezione fascista serve al tedesco per fare il boia!

Eccesso di zelo

Il signor E. Cambi, ragioniere generale dello Stato, non contento di avere diffuso tra i suoi subordinati la circolare Barracu, si sta agitando perchè essa venga da tutti eseguita puntualmente, in mancanza di che minaccia di ricorrere alle sanzioni in essa elencate: come tanti, egli è quindi ebbro di essere abietto!

ricordo più angoscioso della vita nazionale, quando cioè il pericolo che corriamo è gravissimo e il compito che ci attende è così immane da scongiurare la disunione e da imporre l'unione degli spiriti, si diminuirebbe senza alcun motivo plausibile la forza del solo Stato legittimamente costituito che abita l'Italia e si piomberebbe il paese in un tale disordine istituzionale da ridurre al minimo le sue non cospicue possibilità di fare la guerra e da privarlo forse dell'unica occasione di contribuire come meglio può alla vittoria delle Nazioni unite. Per il solo fatto che esiste da tanto tempo, che ha affrontato con coraggio tante prove, di cui molte coronate da successo, lo Stato italiano così com'è può chiedere ai cittadini, nessuno escluso, di sottoporsi al nuovo e duro cimento della guerra ai tedeschi. Per il solo fatto che sarebbe stato formato durante la guerra, e per motivi di politica interna conosciuti da qualche iniziato ma estranei alla massa, l'eventuale governo straordinario non avrebbe nessun prestigio (come del resto non ne ha affatto il sedicente stato fascista repubblicano), epperò non potrebbe raccogliere quel vasto consenso che è indispensabile per fare partecipare tutti i cittadini alla guerra totale. Lo Stato insomma è una certezza attuale. Il governo straordinario sarebbe invece un'incognita. Ed un salto nel buio di tal genere non si può e non si deve fare proprio adesso, quando la Nazione deve lottare per la sua esistenza.

Si dice poi che a Napoli si stiano costituendo, e che nell'Italia occupata debbano costituirsi corpi di volontari che, alle immediate dipendenze dell'alto comando alleato, dovranno combattere contro i tedeschi senz'alcun rapporto con le autorità regie. Questo è semplicemente enorme! A parte il rilievo che in tal maniera si aumentano le cause di divisione o di contrasto fra gli italiani, perchè si darebbe vita all'esercito regio e ai corpi di volontari che sussisterebbero accanto alle c. d. forze armate repubblicane, basterebbe questa semplice riflessione per mostrare l'assurdità della proposta: che gli anglo-americani copierebbero pedissequamente i tedeschi, da cui è partita da tempo l'idea di arruolare gli italiani nelle loro file, sicchè noi faremmo non la nostra ma la guerra degli stranieri. Or ciò dev'essere affatto escluso. I volontari italiani possono combattere o da soli o nelle bande o nelle brigate contro i tedeschi finchè si trovano nelle zone occupate da costoro. Ma, a liberazione avvenuta, non solo i volontari ma i cittadini in genere non possono e non debbono fare parte dell'esercito regolare. Se ciò non fosse, si toglierebbe ogni importanza al nostro apporto alla causa comune. Se invece alla guerra parteciperebbe l'esercito italiano, ciò vorrà dire che il popolo italiano avrà contribuito col suo sangue alla vittoria sulla Germania e quindi che, essendo stato l'esercito presente sui campi di battaglia, potrà essere lo Stato presente con parità di diritti e di doveri nella comunità internazionale avvenire. Se invece, per un qualunque deprecabile motivo, alla guerra dovessero prendere parte alcune formazioni volontarie di italiani sommerse nelle armate anglo-americane, ciò vorrebbe dire che il popolo italiano si è reso estraneo all'odierno conflitto, perchè ad esso avrebbero partecipato quasi come mercenari (absit iniuria verbi!) singoli gruppi, e quindi che per ciò solo noi non abbiamo saputo contribuire nè alla liberazione del territorio nazionale dai tedeschi nè alla vittoria comune.

In breve, discutere oggi sulla forma dello Stato e sulla maniera di reclutare i soldati potrebbe forse voler dire soltanto questo: che nel periodo più aspro della sua esistenza, l'Italia si è abbandonata a sterili e bizzarri vaniloqui con tanta supina incoscienza da non capire che oggi l'unica sua necessità è di fare la guerra al fianco e non sotto le Nazioni unite.

Che razza di giurista?

Il prof. Santi Romano è per comune consenso uno dei giureconsulti italiani più eminenti, le cui opere si può dire facciano testo. Perciò si è atteso con malcelata ansia che, in veste di presidente del Consiglio di Stato, egli reagisse alla abominabile circolare Barracu, la quale suona offesa alla dignità umana e più ancora al senso giuridico elementare: minacciare l'arresto di una persona con una circolare e per un fatto che nessuna legge prevede come reato è assurdo; privare l'impiegato della pensione cui egli ha contribuito con ritenute mensili sullo stipendio è iniquo; rivolgersi alla polizia tedesca perchè oltraggi sinanche le famiglie dei renitenti è turpe. Senonchè la prova è stata negativa: il Romano, e cioè il teorico dei diritti pubblici subbiettivi, ha rinnegato se stesso e l'opera sua perchè non ha esitato a fare propria la circolare ignominiosa!

Sulla Città aperta di Roma

Risorge periodicamente il problema della « città aperta » di Roma, in ordine al quale però si dimenticano facilmente due dati di fatto che impediscono la soluzione auspicata da molti, di sottrarsi la città eterna alle offese belliche. Il primo è che per potere passare dal nord al sud della penisola occorre attraversare l'abitato romano, mancando una strada che permetta di costeggiarlo: il secondo è che i tedeschi hanno stabilito da tempo e mantengono negli alberghi di via Veneto e di via Ludovisi i loro comandi. Ora, non si potrà mai far proclamare « aperta » una città che uno dei due eserciti in lotta occupa militarmente e della quale si serve in continuazione.

La solita storia

Nell'infausto ventennio della dittatura fascista poche cose hanno mortificato ed offeso la coscienza degli italiani come l'abisso scavatosi fra i propositi e le azioni. A parola, tutto era improntato ad onestà, a rettitudine e a sapienza, cioè agli astratti più entusiasmanti. A fatti, invece, la gestione della cosa pubblica serviva troppo spesso ad impinguare ponticanti mediocri l'uno più corrotto dell'altro, a cui l'esercizio del potere doveva garantire di non giungere nudi alla meta.

Per assicurare il funzionamento di tali pratiche si ricorreva ai mezzi tradizionali: gli arresti arbitrari e il bavaglio alla stampa.

Oggi, dopo che l'esperimento del Truce si è concluso nella vergogna e nel sangue, il c. d. governo repubblicano promette di fare applicare rigidamente la legge da una magistratura indipendente e di consentire ai cittadini il controllo e la critica sugli atti della pubblica amministrazione.

Tutto questo, beninteso, a parole perchè di fatto accade esattamente il contrario, come è più di prima.

La polizia asservita ai fascisti continua infatti imperturbata ad arrestare a suo talento chi le piace e per i motivi più strani: perchè Tizio si è congratulato con un amico dimesso dal carcere dovreva stato rinchiuso arbitrariamente; perchè Caio non ha taciuto dopo il 25 luglio la sua gioia per la cacciata di Mussolini; perchè Sempronio si è assicurato il cambio in moneta spicciola di qualche biglietto da mille; perchè Mevio cancella dai muri qualche scritta inneggiante ai nazismo, ecc. e questo senza che nessun magistrato abbia mai ordinato o ratificato nessuno di tali arresti; senza riflettere che nessuno degli atti incriminati costituisce reato secondo le nostre leggi, e senza badare che dovrebbero bastare le ordinanze dei vari Kesslering e dei vari Stahel a mettere in pericolo la libertà e la vita di tutti.

Gli sbirri insomma continuano come e meglio di prima ad angariare gli italiani, col beneplacito dei dirigenti, e con la complicità morale d'una stampa asservita, la quale si limita a pubblicare i soli comunicati che gli uffici ad hoc le preparano col solito formulario e si astiene prudentemente non solo dal criticare ma finanche dal dare le notizie che più dovrebbero o potrebbero interessare. Per es. nessuno ha mai resi noti i termini dell'accordo monetario stipulato nell'ottobre scorso coi tedeschi, i quali in tanto hanno consentito a ritirare i marchi di occupazione in quanto avevano già depredata la Banca d'Italia dei 160 quintali d'oro in suo possesso, e si sono assicurati il pagamento di 180 milioni di lire-carta al giorno (o di 500 milioni, come qualcuno dice di sapere?), pari a 5 miliardi e mezzo di lire al mese.

Come prima, anche adesso la reticenza e la simulazione, la menzogna ed il silenzio costituiscono le regole tassative imposte ai giornali italiani nelle zone occupate: altro che il diritto di controllo e di critica sull'attività della pubblica amministrazione!

La politica dello struzzo

Ogni tanto i giornali, stanchi probabilmente di tuonare contro la borsa nera, suggeriscono di moltiplicare gli sforzi per la raccolta delle derrate nei luoghi di produzione, l'involo loro nelle città e la sollecita distribuzione al pubblico, risultati questi che dovrebbero scaturire dalla intelligente solerzia delle autorità annonarie, senza mai riflettere che il compito di alimentare gli italiani non è stato in nessun tempo dei più semplici ed è reso sempre più difficile dall'occupazione tedesca la quale finirà per farne un'impresa addirittura disperata.

Nessuno ignora infatti che gli italiani stanno consumando le loro scorte, di qualunque genere, pur di sottrarle al saccheggio ed alla rapina da parte dei nazisti, il cui motto è ancora oggi quello degli antichi germani: fare la solitudine intorno a sé e chiamarla pace. A Lucera e a Campobasso per es. i depositi di grano, non potuti vuotare in tempo per la rapidità dell'avanzata anglo-canadese, vennero dati alle fiamme dai tedeschi in ritirata, i quali spararono inoltre sulla popolazione che tentava di spegnere il fuoco per non correre il pericolo di soffrire la fame. Ad Arezzo furono rubati 6 carri di grano; a Perugia alcuni quintali di olio; nell'Aquilano molte migliaia di pecore; in Lombardia ed in Emilia fiorentissime aziende agrarie si sono viste portar via il vino, il grano, il formaggio, il burro, tutto quanto insomma doveva servire ancora per molti mesi ad alimentare la popolazione civile.

Come se niente di tutto queste stesse accadde, la stampa nazi-fascista ritiene di avere il compito di segnalare che nei paesi liberati il pane è scarso, quasi che i paesi occupati non fossero alla vigilia della fame!

Un'eroina sconosciuta

Il 15 novembre 1943 a Monterotondo una popolana è stata sorpresa dai tedeschi mentre recava il cibo ad un prigioniero inglese: questi è riuscito a mettersi in salvo perchè avvertito in tempo; la donna invece è stata fucilata. Nell'inchinare il nostro omaggio reverente alla memoria di lei, vogliamo esprimere la nostra commossa ammirazione a quelli che sfidano ogni giorno l'oppressore tedesco e il delatore fascista, per alimentare la resistenza dei prigionieri inglesi e dei partigiani italiani cui evitare la cattura.